

Da ELN-VOCES

LE INSIDIE DELLA PACE

ELN – Colombia

Lunedì, 10 settembre 2012

Abbiamo già esposto le difficoltà che occorre superare, per un cammino verso la pace e in questa settimana abbondano gli esempi, ma non per questo perdiamo la fiducia, al contrario, riaffermiamo il nostro impegno nella monumentale impresa

Se abbiamo resistito mezzo secolo di guerra, continuare cercando la pace, continua ad essere la nostra scommessa. In ciò ci incoraggiano milioni di umili di questa patria ferita e macchiata a coloro i quali è stato negato questo diritto, consacrato nella Costituzione Nazionale, fino ad ora solo come ornamento.

Nei giorni scorsi, il presidente Santos, ci ha pubblicamente convocati a partecipare al processo di pace, e intendiamo il suo appello come una risposta ai nostri reiterati solleciti ed esigenze, per iniziare questa strada.

Sig. Presidente, lei sa che la pace che considera valida e sensata l'ELN, è quella che comporta cambiamenti strutturali per la Colombia e ciò si sintetizza in giustizia ed equità sociale, democrazia reale e sovranità. Raggiungerla non è semplice, né è un mero atto, al contrario, è ben difficile, ma è l'unico verso il futuro e condividiamo con lei che dobbiamo essere realistici cominciando dalla maniera per come dobbiamo iniziare l'intercambio e stabilire l'agenda.

Dopo i suoi annunci rispetto al tavolo coi compagni delle FARC, si sono espressi i politici, le corporazioni, gli esperti, i militari ed ex-militari principalmente, lei ha conformato con essi, la delegazione del governo nel tavolo di dialogo. Dell'altro lato, stanno i negoziatori delle FARC. La domanda che molti si fanno è: in quale parte del tavolo si metteranno gli altri rappresentanti della società colombiana che devono avere voce e voto affinché il tavolo non rimanga zoppo e la pace tronca? Ci riferiamo ai lavoratori, contadini, studenti, accademici, maestri, intellettuali ed il resto di forze vive della società. Solo con la loro inclusione, la pace sarà possibile. Lei espresse che era indispensabile correggere gli errori commessi nelle esperienze anteriori di dialogo, questo fu uno di essi.

È indispensabile riconoscere che né il governo né la guerriglia può arrogarsi il diritto di rimpiazzare la società al tavolo e decidere per lei. Pertanto esprimiamo l'urgenza che le organizzazioni popolari e sociali organizzino le loro agende con i loro rappresentanti. Questo è un compito nel quale nessuno può sostituirli e che senza essi, il cammino verso la pace comincia col piede sbagliato.

Nel prossimo mese di Ottobre, storica data di resistenza e lotta, il movimento popolare e sociale si esprimerà per le strade; senza dubbio nella sua agenda, la pace occuperà il posto predominante e niente è più sensato che incorporarla come parte del tavolo, in maniera integrale e non delegata.

Siamo di accordo che la strada verso la pace implichi mirare a terminare il conflitto e che non bisogna prolungarlo, questo conflitto è sociale ed armato, e solo affrontandolo nei suoi due componenti, permetterà che la pace sia reale e possibile.

È contraddittorio iniziare e mantenere un dialogo in mezzo alla guerra, ciò rappresenta un pericolo grave per il processo di pace. Non sono sufficienti cinque decenni di guerra per coloro i quali vogliono la pace contando i mucchi di cadaveri e le pozzanghere di sangue? Non c'è dubbio che, è un pessimo precedente per iniziare ed è indispensabile cambiare la logica.

Siamo obbligato presidente Santos, ad agire con sensatezza ed ascoltare i clamori dei colombiani e le colombiane che sollecitano una sospensione al fuoco bilaterale, o una tregua bilaterale, perché essi stanno in mezzo al conflitto e ne sono vittima.

Non deve sorprendere nessuno che le lotte venture delle masse colombiane, spingeranno per la sospensione bilaterale del fuoco e le ostilità perché sono le vittime del conflitto, ma oltre ciò, questo passo darà certezze al processo per la pace in Colombia.

Non possiamo non menzionare, un serio scoglio per il raggiungimento della pace, espresso in un recente comunicato dei militari ritirati, firmato dal Brigadiere Generale Jaime Ruiz Barrera, si dice: *"La pace potrebbe essere la vittoria, ma, come ben si dice, per raggiungerla, bisogna vincere la guerra. Vincere la guerra significa rompere la volontà di azione dei terroristi. Significa debilitarli tanto quanto sia necessario per riuscire a farli rinunciare alle loro aspirazioni affinché si sottomettano alle leggi della Repubblica"....*

Si deve modificar l'agenda, ed imporre una sospensione al fuoco unilaterale che proibisca espressamente l'azione terrorista indiscriminato contro la popolazione civile, l'uso di campi minati, l'esproprio di terre, il sequestro, l'estorsione, la commissione di altri delitti atroci e l'utilizzo del movimento "Marcia Patriottica" come braccio politico dell'organizzazione terroristica. Questo movimento politico dovrà essere liquidato fino tanto che non si giunga ad un accordo finale di sospensione del conflitto armato."

Per i rappresentanti di questa corrente di pensiero, non sono sufficienti 50 anni di guerra con più di mezzo milione di morti tra altre disgrazie e continuano a sognare di "vincere la guerra" correndo a sterminare le organizzazioni popolari, come è il caso della minaccia alla Marcia Patriottica, cosa che merita la più energica condanna perché sono i metodi terroristici di Stato che hanno portato la Colombia a questo crocevia, un tavolo che difenda quelle posizioni, lascia troppe incertezze

Tutta la Colombia deve pronunciarsi su questa grave minaccia, la stessa cosa deve fare la comunità internazionale, soprattutto quando esistano gli antecedenti dell'annichilimento di organizzazioni di massa come L'Unione Patriottica, A Luchar e il Frente Popular, e particolarmente ora, che si incomincia ad aprire la possibilità di una via verso la pace.

La pace esige a tutti noi grandezza, il conflitto non si supera con le vecchie aspirazioni guerrafondaie di una guerriglia devota e smobilitata, quella strada ha fallito, e neppure vuol dire, come dicono alcuni, fare la rivoluzione per contratto.

Suolo la sensatezza, razionalità ed arduo lavoro di tutti i lottatori per la pace, tirerà fuori alla Colombia dal tunnel dove i signori della guerra l'hanno conficcata. Blindare il processo, vuol dire riuscire a che le maggioranze emarginate di sempre, assumano il protagonismo della pace. Questa è la sfida, le organizzazioni popolari e sociali, i patrioti e democratici della Colombia hanno la parola.